



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

**COMUNITÀ MISSIONARIA
PER L'ANNUNCIO DEL VANGELO**
Documento per l'evangelizzazione e la catechesi

I) DA DOVE VENIAMO

1. Con il XXX Sinodo della Chiesa di Napoli, iniziato nel 1977, la Diocesi raccoglie la sfida riformatrice indicata dal Concilio Vaticano II. La catechesi fu una delle questioni alle quali l'assise sinodale degli anni '70 e '80 diede particolare attenzione; infatti, nelle norme pastorali, diciotto articoli sono relativi alla catechesi, collocata nell'ambito prioritario dell'evangelizzazione.

Essa veniva rimodulata con particolare attenzione all'iniziazione cristiana dei fanciulli, ma attenta a innervare altre dimensioni umane e territoriali¹. È significativo notare che si auspicava una formazione profonda per i catechisti² affinché si conformassero a quell'ideale di chiesa «tutta missionaria»³, dove il soggetto chiamato a promuovere il rinnovamento è la comunità in tutte le sue articolazioni⁴. Tali istanze spiegano perché il XXX Sinodo insistette molto a fornire il profilo che i catechisti parrocchiali avrebbero dovuto assumere per essere capaci di promuovere adeguati processi di accompagnamento, specialmente dei fanciulli chiamati a vivere i cammini di Iniziazione Cristiana⁵.

2. Successivamente, con il Grande Giubileo del 2000 e il relativo itinerario di preparazione, si consolidò la scelta tesa alla missionarietà, soprattutto con la missione porta a porta e la nascita dei Centri del Vangelo. Nel corso del primo decennio della loro attività hanno conosciuto varie stagioni, qualcuna più incoraggiante, qualche altra meno fortunata. Sicuramente hanno rappresentato un mezzo per promuovere quella *catechesi familiare e di palazzo* che potesse attingere alla Parola di Dio come alla fonte primaria.

Come espressione del cammino compiuto in occasione del Giubileo per Napoli, nacque il desiderio di rispondere all'esigenza di produrre dei testi catechistici adeguati alla realtà culturale della Diocesi. Pertanto, nel 2014, fu pubblicato *Andate in città*⁶, un sussidio catechistico che si poneva come strumento per una catechesi incarnata; anche questa tappa ha contribuito in modo significativo dal momento che ha cercato di ispirare percorsi catechistici che aiutassero ad essere maggiormente attenti alle varie situazioni del contesto socio-ecclesiale con una particolare attenzione alle fragilità nell'orizzonte delle sette opere di misericordia.

II) I CATECHISTI E LA CATECHESI A NAPOLI

3. Nella realtà dell'Arcidiocesi incide in modo notevole l'operato pastorale dei catechisti⁷. Presenti in numero considerevole – si ipotizzano verosimilmente circa tremila catechisti – essi hanno un'età prevalentemente compresa tra i quaranta e i sessanta anni e, in maggioranza, sono donne sposate. Sono compresi anche gli adulti e i giovani educatori formati e in cammino, che, nell'ambito delle Associazioni e dei Movimenti, offrono una proposta educativa e formativa globale per tutte le fasce di età e itinerari differenziati di Iniziazione Cristiana, scegliendo di mettersi a servizio nella cura e nell'accompagnamento di quanti intendono fare un cammino di fede in comunione con gli uffici diocesani e le parrocchie del territorio. Quanto al titolo di studio, la metà è in possesso di un diploma di scuola superiore, mentre la restante parte è equamente divisa tra laurea e licenza media. In larghissima parte la guida dei gruppi è tenuta da due persone. Si rileva che una formazione “specificata” conseguita attraverso il PUF è relativa a poco più della metà degli aderenti al sondaggio. Quasi tutte le Comunità offrono percorsi di formazione a cadenza mensile, in genere tenuti da un presbitero.

4. Dal punto di vista dell'aggiornamento si evidenzia una costante attenzione, ma anche carenze, in ordine a competenze di natura pedagogica, necessarie per sostenere le tante fragilità con le quali i catechisti si confrontano nell'esercizio del proprio ministero. Soltanto una minima parte della formazione è dedicata alle problematiche dell'età evolutiva. Sembra quasi totalmente assente una preparazione per l'accompagnamento per le persone con disabilità intellettuale-relazionali.

¹ Cfr. ARCIDIOCESI DI NAPOLI, *30° Sinodo della Chiesa di Napoli, Norme pastorali*, Napoli 1993, nn. 100-118.

² Cfr. ID., *30° Sinodo della Chiesa di Napoli. Documento conclusivo*, n. 283.

³ Cfr. *Ivi*, 292.

⁴ Cfr. *Ivi*, 298.

⁵ Cfr. *Ivi*, 235.

⁶ ARCIDIOCESI DI NAPOLI, *Andate in città. Sussidio per una catechesi incarnata*, Verbum ferens, Napoli 2012.

⁷ Questa sezione è il risultato esplicito dell'allineamento tra i lavori sopra citati: l'indagine del 2012-2013, quella percettiva operata dalla Commissione e i risultati della consultazione con il modulo Google inviato dalla Segreteria del Sinodo.

Quanto alla percezione che i catechisti hanno del loro ministero, si evince che essi hanno consapevolezza del fine della Catechesi: aiutare la persona a conoscere e a maturare nella fede e di accompagnarlo gradualmente all'inserimento nella comunità ecclesiale.

5. Il catechista napoletano vive il suo servizio ecclesiale con generosità e disponibilità anche quando si trova in situazioni personali o familiari complesse: queste, nella maggior parte dei casi, diventano occasione per una testimonianza più autentica ed efficace. Di contro, però, va tenuto conto che non sempre il catechista riesce a partecipare appieno alla vita spirituale e pastorale della comunità di appartenenza, che lo aiuti a vivere una formazione permanente alla vita cristiana.

6. Da un'analisi globale della situazione emerge un crescente utilizzo degli strumenti informatici, ritenuti validi anche da chi ancora non riesce ad utilizzarli con sufficiente competenza tecnica. Una certa insoddisfazione riguarda le difficoltà di relazione, soprattutto in fase di pandemia; altre volte, c'è difficoltà a intercettare e stare dietro ai continui e repentini cambiamenti sociali e culturali che condizionano la comunicazione e le relazioni stesse.

7. È significativo notare anche una sostanziale disponibilità al rinnovamento pastorale che, però, deve confrontarsi con scelte pastorali che spesso appaiono più preoccupate di salvaguardare una certa pastorale di conservazione; d'altro canto, si constata anche una resistenza interiore degli stessi catechisti quando sono invitati ad assumere atteggiamenti che esprimano una catechesi rinnovata nel linguaggio e nei metodi.

8. Focalizzando lo sguardo sul rapporto tra comunità e catechesi, si nota come la proposta cristiana si confronti con un processo culturale che rende la catechesi e l'annuncio della fede molto complessi. Infatti, si è dinanzi ad una situazione nella quale la domanda sacramentale risulta essere molto forte, con l'impiego di ingenti risorse pastorali e relativa consapevolezza che tali percorsi non bastano a formare cristiani maturi. L'ambito della catechesi, pertanto, si confronta con contesti socioculturali dove la richiesta di sacramenti è motivata da ragioni di consuetudine, di fronte alle quali si constata una scarsa efficacia degli itinerari proposti.

9. A queste criticità *ad extra* si aggiungono quelle *ad intra*, per le quali si evidenzia l'assenza di una progettualità comunitaria e di uno stile sinodale anche per la dimensione catechistica, che difficilmente è concepita come una possibilità per tutte le fasce di età. Da questo punto di vista si rileva il buon lavoro di catechesi per gli adulti promosso dai vari Movimenti, che, in alcuni casi, persegue prospettive non sempre sinergiche con quelle dell'intera comunità.

10. Dal punto di vista dei contenuti, della metodologia, della pedagogia e degli strumenti adottati, la dimensione della catechesi risulta essere in taluni casi più attenta alla situazione. Un dato da evidenziare è che, fatta eccezione per il classico biennio di catechismo di prima comunione, le fonti e i sussidi del progetto catechistico italiano sono scarsamente utilizzati. Complessivamente emerge una certa sensibilità circa il rapporto tra catechesi, Bibbia e liturgia; non sempre, però, la Parola di Dio è percepita come fonte della catechesi, ma spesso è ridotta a semplice sussidio.

11. Accanto alle criticità presentate vanno rilevate buone prassi parrocchiali e, all'interno di esse, riconosciuti efficaci quegli itinerari di fede associativi che adottano il metodo della catechesi esperienziale, accompagnando ciascuno a diventare adulto nella fede, in un cammino di maturazione graduale, costante e continuativo, e tenendo insieme le tre dimensioni della catechesi, della liturgia e della carità, al fine di educare i ragazzi, e accompagnare i giovani e gli adulti ad essere veri discepoli missionari.

III) ISTANZE CULTURALI E MAGISTERIALI

A) *Situazione culturale*

12. «Non viviamo in un'epoca di cambiamento, viviamo in un cambiamento d'epoca» ha affermato Papa Francesco il 10 novembre 2015, durante la visita pastorale a Firenze in occasione del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana.

Sulla base di questa affermazione potremmo chiederci:

«È finita la cristianità»? A giudicare dall'attuale situazione culturale non possiamo più contare sulla trasmissione della fede a cui eravamo abituati, nell'orizzonte della famiglia, della cultura e della società. In questo clima permane però la domanda di riti, abitudini e tradizioni cristiane, risorsa e fatica della pastorale attuale. Rispetto all'adeguamento della catechesi a questo nuovo contesto, si rileva la fatica e la difficoltà a intercettare e interpretare i cambiamenti in una cultura fluida.

13. Inoltre, a livello locale, tutto questo è condizionato da atavici problemi sociali: solo a titolo di esempio, si ricordano il problema della cura del bene comune, l'ambiente, l'integrazione tra culture differenti, la sottocultura camorristica. Un elemento ulteriore è la mancanza di coerenza delle istituzioni ecclesiali, denunciata e troppo spesso sottolineata e amplificata dai *mass media*. A fronte di tutto questo negli ultimi due anni, con la pandemia, è cresciuta la domanda "spirituale" (bisogno di relazioni, domande di senso...).

14. Per una descrizione più dettagliata circa la situazione socioculturale del territorio dell'Arcidiocesi, si rimanda ad una indagine curata dalla Caritas Diocesana nel 2010⁸; tale analisi, mostra dati ancora validi in ordine al bene comune, al disagio lavorativo, al rapporto dei cittadini con lo stato, il disagio sociale, la povertà, la crisi economica, l'usura, il gioco, la camorra, l'illegalità, la sicurezza nei territori, la questione dei rifiuti, la famiglia e la scuola. Diversi passaggi riguardano anche la Parrocchia e come viene percepita in relazione alle problematiche sollevate. A dare ulteriore valore a questa indagine è la parte relativa ai singoli decanati dell'Arcidiocesi; infatti, per ognuno di essi vengono indicati elementi di criticità utili per definire in maniera adeguata una progettualità pastorale e catechistica, che sia attenta alle specificità e ai problemi dei singoli territori. In una rivisitazione attuale delle criticità della società andrebbero sottolineate: la famiglia come primo luogo di evangelizzazione, l'accoglienza dei disabili, l'immigrazione, la cultura e il pluralismo religioso, il mondo digitale, la relazione tra scienza e fede, i temi bioetici e i problemi inerenti la cura della casa comune.

B) Orientamenti del Magistero

15. La risposta della Chiesa, a livello magisteriale, è l'invito alla «conversione missionaria» di tutta la pastorale⁹, verso un «cristianesimo della scelta». Questi due orizzonti si coniugano anzitutto con il ritorno al «principio generativo della fede» che la Chiesa, intesa come comunità di credenti, esercita attraverso la celebrazione dei sacramenti. Infatti, già nel cosiddetto *Documento di Base della Catechesi* (cfr. n. 200) si afferma che la comunità è il primo soggetto evangelizzante.

16. Il principio pastorale della *missionarietà* prevede un annuncio che sia percepito come *buona notizia* per la vita concreta delle persone, pertanto, si pone la questione di come vivere l'annuncio e la catechesi in prospettiva kerygmatica, mistagogica e di ispirazione catecumenale, come viene esplicitato nel documento "*Incontriamo Gesù*"¹⁰, che, a livello nazionale, esprime il più recente riferimento globale a cui bisogna guardare, forte del lungo percorso che la Chiesa italiana ha svolto, riformula e aggiorna importanti indicazioni elaborate nel corso dei decenni¹¹. Inoltre, anche alla luce del complesso disorientamento pastorale creatosi in seguito alla pandemia, risulta altrettanto significativo ribadire le linee guida pubblicate dall'ufficio catechistico nazionale per gli anni 2020- 2022 che, pur guardando con specifico sguardo alla situazione pandemica, consegnano significative indicazioni utili per perseguire il necessario rinnovamento della catechesi¹².

⁸ Cfr. CARITAS DIOCESANA DI NAPOLI, *Il territorio della Diocesi di Napoli tra problematiche e speranze*, Napoli 2011.

⁹ Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* (24-11-2013), in AAS 105 (2013) 1019-1137, in particolare n. 27.

¹⁰ Si veda UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù, Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli orientamenti nazionali* (10-7-2014), in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 4/2014; in particolare i nn. 32, 35-37; 47-50; 52; ma anche EG nn. 163-164 e il *Direttorio per la Catechesi* del 2020.

¹¹ Tra i molteplici riferimenti si ritiene utile citare le importanti note della CEI: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 31 marzo 1997; *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli*.

¹² Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Ripartiamo insieme, Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid*, 4 settembre 2020; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Artigiani di comunità, Linee guida per la catechesi per l'anno 2021- 2022*, 8 settembre 2021.

17. Anche a livello locale, se guardiamo al XXX Sinodo della Chiesa di Napoli, nelle norme diocesane per la catechesi si auspica che «il catechista riceva una formazione profonda per una chiesa che si definisce tutta missionaria» (cfr. n. 292) e si recupera il termine “comunità” come indicativo per il rinnovamento ecclesiale (cfr. n. 298). Da allora, e successivamente con il Giubileo del 2000, si consolida la scelta tesa alla missionarietà per una «una Chiesa in stato di missione che vuole affermare l’assoluta priorità dell’evangelizzazione»¹³, impegnandosi anche a rivoluzionare la prassi pastorale, adeguando obiettivi, metodi e strumenti alla concreta condizione locale e culturale.

18. Inoltre, nel 2016, la Conferenza Episcopale Campana pubblicò il documento *Cristiani per scelta. Iniziare alla vita buona del Vangelo in Campania*, nel quale, in maniera ancora più determinante, si ribadivano alcune scelte di fondo per l’iniziazione cristiana: il Regno di Dio come orizzonte, la logica catecumenale; l’importanza della comunità ecclesiale e della famiglia; la necessità di dare il giusto valore alla pastorale ordinaria già esistente, qualificandola ulteriormente nell’orizzonte della nuova evangelizzazione; l’importante apporto offerto dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali (cfr. cap. 3).

19. A questi riferimenti generali si aggiunga la specifica attenzione che l’Arcivescovo sta assumendo verso il grande e complesso ambito della fragilità. Il suo magistero, le sue omelie e le indicazioni con le quali sta esortando la comunità diocesana ad incamminarsi verso il Sinodo contengono un filo conduttore che fornisce suggerimenti per ricomprendere la comunità ecclesiale, non come la realtà efficiente nella sua organizzazione, ma soggetto che diventi sempre più espressione dell’amore redentivo di Cristo, diventando costitutivamente realtà accogliente e costruttrice di relazioni con tutti, soprattutto con i più deboli e poveri.

Su questa scia si colloca anche il messaggio che l’Arcivescovo ha rivolto ai catechisti e ai parroci nel quale auspica «un ritorno alla cura delle relazioni. In fondo, prima di ogni metodologia, prima di ogni competenza, dobbiamo fare memoria del nostro incontro con il Signore e di come siamo stati da lui salvati, attraverso quella rete di relazioni che è la nostra stessa vita»¹⁴. È proprio nella prospettiva del “mettersi accanto” che l’Arcivescovo, riferendosi ai catechisti, indica una specifica connotazione che la catechesi dovrebbe assumere: «proprio questo mettervi accanto, silenzioso e rispettoso, alla vita dei bambini e dei ragazzi come a quella dei parroci, con cui condividete l’impegno dell’annuncio e dell’evangelizzazione, diventa una “prima forma” di cammino sinodale, per quanto possa essere attraversato dalle nostre personali fragilità e difficoltà»¹⁵.

IV) COMUNITÀ E PRIMO ANNUNCIO IN TENSIONE MISSIONARIA PERMANENTE: IL KERYGMA AL CENTRO DI OGNI PROPOSTA CATECHETICA

20. In questa ultima sezione si intende, alla luce delle indicazioni fornite nei punti precedenti, suggerire qualche prospettiva operativa, per innescare un processo di rinnovamento, che aiuti la catechesi ad essere espressione delle istanze indicate dal dato di fede e dal magistero in dialogo con la situazione analizzata.

Affinché sia maggiormente visibile il contesto nel quale tale proposta desidera collocarsi, si ribadisce qualche aspetto previo per connotarla in funzione della nostra realtà ecclesiale. Sintesi delle complesse analisi che si potrebbero elaborare è quanto l’Arcivescovo afferma durante la liturgia per l’inizio del XXXI Sinodo quando, descrivendo la nostra città, dice: «...era l’intera città, la nostra città, la nostra Napoli! Tutti in cammino ma con lo sguardo chino e deluso, disorientati da un tempo complesso in cui le risposte autentiche alle domande del cuore e le direzioni necessarie, che trasformano l’uomo da vagabondo a pellegrino, sembrano essersi smarrite»¹⁶.

In queste parole si evince la constatazione di una chiesa fatta di uomini e donne operosi, ma altrettanto smarriti per l’incertezza e le problematiche con le quali quotidianamente si scontrano. Infatti, la nostra chiesa, nella sua complessità, nei suoi territori, vivendo tutte le dinamiche a cui la globalizzazione ci ha portati, continua anche ad avere sue specifiche criticità che di fatto la rendono

¹³ C. SEPE, *Piano Pastorale Diocesano*, n. 13.

¹⁴ D. BATTAGLIA, *Messaggio ai catechisti in occasione della assemblea pre-sinodale del 1 Aprile 2022*, Napoli.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ D. BATTAGLIA, *Prendi per mano la tua chiesa e ascolta la tua città. Omelia per la solenne liturgia della Parola per l’inizio del XXXI Sinodo della chiesa di Napoli*, in *Ianuaris* 102 (2021) nn. 9-10, 369.

unica nel suo genere. È fuor di dubbio che certe istanze sono analoghe a Posillipo come a Scampia, al nord di Napoli come nell'area vesuviana, al centro storico come a Procida, ma è altrettanto vero che la necessità di promuovere una pastorale efficace significa avere anche la capacità di sapersi collocare nella situazione specifica. Qualsiasi proposta per la catechesi dovrà necessariamente tener conto delle peculiarità e problematiche di Napoli con le sue ulteriori diversificazioni, che dovranno essere considerate per elaborare strategie territoriali.

21. Un rimando fondamentale alle priorità cui la nostra Arcidiocesi è chiamata a rispondere sono contenute nel sussidio *Andate in città* nel quale, con profetica intuizione, si sono individuate delle questioni fondamentali che continuano ad avere un oggettivo valore. Questo testo, ispirato alle sette opere di misericordia corporale, con le sue porte e i relativi varchi, è uno strumento col quale continuare a connotare i percorsi formativi e catechetici dei nostri territori. Ad esempio, se la “fame di pane, di giustizia e di futuro” sono bisogni ugualmente sentiti nei territori dell'Arcidiocesi, sarà importante declinarli in maniera coerente con i contesti nei quali essi potrebbero essere sviluppati¹⁷. In tal senso, il tentativo inaugurato con *Andate in città* dovrebbe trovare, nei prossimi tempi, un ulteriore sviluppo.

22. Se i suggerimenti contenuti in *Andate in Città* ribadiscono i contenuti che la catechesi dovrebbe assumere a Napoli, la ricomprensione della *strategia pastorale decanale* dovrebbe essere il mezzo per sostenere una nuova e più incisiva soggettività dei singoli territori. Tale scelta non pregiudica l'autonomia delle singole comunità, ma le aiuta e le sostiene nel rispetto del *principio di sussidiarietà*, per cui il decanato non assume compiti che possono essere adeguatamente svolti dalle singole parrocchie, e dal *principio di solidarietà comunionale*, per il quale le parrocchie si aprono alla comunione nel lavoro pastorale. Pertanto, i seguenti orientamenti intendono fornire un quadro di riferimento globale, che i singoli territori saranno poi chiamati a recepire elaborando specifiche scelte e strategie. Se risulta importante ribadire l'importanza di nuove e unitarie linee pastorali in ordine alla catechesi, è altrettanto significativo sostenere l'idea che la situazione dei territori impone scelte coerenti con le varie situazioni. Una catechesi incarnata dovrebbe significare non solo l'attenzione a certe tematiche, ma come queste possano essere sapientemente sviluppate in funzione della situazione nella quale operano peculiari realtà. Quindi, oltre a una definizione di nuove linee pastorali diocesane per la catechesi, bisognerà che i singoli territori formulino specifici progetti, che, ratificati dagli organi competenti, definiscano scelte più particolareggiate.

23. Gli ambiti operativi che ora si presentano riguarderanno la *comunità missionaria*, *l'ispirazione catecumenale della catechesi* e i *catechisti*.

La presentazione di questi orientamenti, come già indicato nel titolo di questo paragrafo e in quelli precedenti, utilizza diversi termini con i quali oggi si è soliti argomentare sulla catechesi come *evangelizzazione* e *annuncio-kerygma*. Tali concetti, differentemente dal passato, devono essere compresi in un quadro più ampio, in quanto sia la riflessione catechetica, sia i riferimenti magisteriali, evidenziano una certa tensione dettata dai mutamenti socio-culturali, che impone costanti riconfigurazioni e soprattutto il superamento di definizioni rigide¹⁸.

24. Alla luce di tale considerazione si assumono due indicazioni che sembrano offrirci un riferimento coerente con quanto suggerito. La prima è contenuta in *Incontriamo Gesù*, laddove si specifica che l'evangelizzazione «presenta due sfumature: l'evangelizzazione in quanto orizzonte dell'azione della chiesa e l'evangelizzazione in quanto processo. In quanto orizzonte, essa è, in sintesi, il dinamismo missionario dell'agire ecclesiale (...) impegnato a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere la fede come unico orizzonte di senso. In quanto processo si può definire l'evangelizzazione in termini di annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di Battesimo e di altri sacramenti da conferire»¹⁹. Il secondo riferimento, che possiamo assumere come criterio per specificare l'evangelizzazione in quanto processo è desunto dal *Direttorio per la catechesi del 2020*, nel quale è detto che è necessaria una catechesi «kerygmatica, cioè una catechesi che sia approfondimento del *kerygma* (...). In questo modo essa non si limita più ad essere un mero momento di crescita più armonica della fede, ma contribuisce a generare la fede stessa e permette di scoprirne la

¹⁷ Cfr. *Andate in città*, nn. 8-38.

¹⁸ Su questa scia il *Direttorio per la catechesi* che al n. 56 afferma: «se è ancora utile la distinzione concettuale fra pre-evangelizzazione, primo annuncio, catechesi, formazione permanente, nel contesto attuale non è possibile marcare tale differenza».

¹⁹ *IG*, n. 19.

grandezza e credibilità. L'annuncio, quindi, non può più considerarsi semplicemente la prima tappa della fede, previa alla catechesi, bensì, la dimensione costitutiva di ogni momento della catechesi»²⁰.

25. Si tratta di valutare innanzitutto un concetto fondamentale: intendere la catechesi all'interno del processo di evangelizzazione, nel quale la dimensione kerygmatica è da considerarsi presente in ogni fase della vita ecclesiale e non conclusa con la fase del primo annuncio. Infatti, «quando diciamo che questo annuncio è il primo, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche il sacerdote, come la chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato»²¹.

A) Comunità missionarie

26. Se compito prioritario della Catechesi è annunciare e accompagnare all'incontro con Cristo vivo²², bisogna innanzitutto ripartire dalla necessità di affermare che il soggetto fondamentale che deve promuoverla è la comunità ecclesiale tutta²³ con il sogno di arrivare a tutti²⁴.

Comunità missionaria significa assumere l'impegno ad essere discepoli missionari. Anche nella debolezza dei suoi membri e nella esiguità delle sue risorse, la comunità vive questa fraternità mistica²⁵, che diventa essa stessa il contenuto del primo annuncio della fede.

Concretamente si tratta di porre al centro cammini di fede comunitari che aiutino i soggetti chiamati a promuovere le varie ministerialità a lasciarsi coinvolgere in maniera più profonda dalla storia della salvezza. Affinché questo accada, la comunità è chiamata a promuovere una pluralità di linguaggi, che l'aiutino a perseguire i suoi compiti. Tra i tanti si evidenzia quello narrativo, alimentato dalla Sacra Scrittura, perché prenda sempre più consapevolezza della fede attestata in essa, nei grandi racconti delle origini, dei patriarchi e del popolo eletto, nella storia di Gesù narrata dai Vangeli e nei racconti degli inizi della Chiesa²⁶. Questa riscoperta esperienziale della Storia della salvezza dovrebbe animare uno stile narrativo della catechesi che renda non trasmettitori di idee, ma testimoni credibili della propria fede: «[...] quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, [...] noi lo annunciamo anche a voi [...]», (Cfr. *IGv* 1, 1.3).

In definitiva, si tratta di riscoprire la centralità della comunità come riferimento principale del servizio all'annuncio²⁷, affinché quanto sperimentato nel suo grembo diventi il contenuto incarnato della catechesi ad ogni livello capace di operare «un intreccio fecondo tra la storia di Gesù, la fede della Chiesa e la vita di coloro che la raccontano e l'ascoltano»²⁸. Una comunità missionaria è chiamata a decentrarsi e a mettersi in ascolto, in uscita verso le esperienze di vita delle persone, per illuminarle con la luce del Vangelo. In questa ottica, quindi, una catechesi è missionaria se parte dalle domande di vita che ciascuno porta nel cuore, i sogni, i progetti, le attese più profonde. Una catechesi è missionaria se si lascia interpellare dalla vita delle persone, perché queste, attraverso l'incontro con gli altri, il vissuto di una esperienza ecclesiale e comunitaria bella e significativa, possano davvero incontrare Dio, e rileggere la

²⁰ *Direttorio per la catechesi*, n. 57.

²¹ *EG*, 164; si rimanda, inoltre, alle proposte pastorali contenute nel II capitolo di *IG*, (nn.43-45) dove sono suggeriti diversi ambiti nei quali potrebbe trovare sviluppo il primo annuncio a Napoli: la valorizzazione della pietà popolare, i pellegrinaggi, l'accoglienza nei santuari, il patrimonio artistico, la missione permanente nelle case e il relativo potenziamento dei Centri di ascolto del Vangelo e le opere di carità; tutti questi "luoghi" dovrebbero essere oggetto di attenzione del *coordinamento diocesano delle nuove forme di evangelizzazione e dei Centri del Vangelo*, che costantemente dovrebbero supportare la realtà diocesana con adeguati e aggiornati sussidi per sostenere il primo annuncio in Diocesi (si veda anche COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede, nota sul primo annuncio del Vangelo*, 15 maggio 2005; dove sono indicati i soggetti la pedagogia, i destinatari, le forme occasionale e quelle organiche del primo annuncio).

²² Cfr. *EG*, 164; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020, n. 58.

²³ Cfr. *Ivi*, nn. 283-318.

²⁴ Cfr. *EG*, n. 31.

²⁵ *Ivi*, n. 303.

²⁶ Cfr. *Ivi*, n. 207.

²⁷ Cfr. *Documento Base della catechesi*, n. 200.

²⁸ *Ivi*, n. 208.

propria esperienza di vita alla luce della fede e della Parola, maturando così atteggiamenti, stili e scelte coerenti con il Vangelo che prendono forma nella testimonianza quotidiana nei diversi ambiti della vita (famiglia, lavoro, scuola etc.). Una catechesi è missionaria se mette al centro la famiglia, rendendola protagonista dei percorsi formativi, e facendosi prossima alle fragilità che la connotano ed alle potenzialità che la rappresentano. Per far questo bisognerebbe interiorizzare nuovi stili relazionali e comunicativi, passando, ad esempio, dall'accogliere al lasciarsi accogliere; dal tenere la parola, gestendo la comunicazione, al dare la parola, riconoscendo sempre con stupore la libera iniziativa di Dio²⁹. La gioia della Chiesa di comunicare Gesù Cristo «si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio culturali»³⁰.

27. Questa prima attenzione – la missionarietà che la comunità ecclesiale è chiamata a promuovere – non può prescindere da qualche considerazione circa la Parrocchia, la quale, pur dovendosi confrontare con un urgente rinnovamento, continua ad essere il fondamentale ambito per essere *chiesa in uscita*, veicolo di costante annuncio della fede, dispensatrice della grazia di Dio e *luogo* di accoglienza, carità e catechesi³¹.

28. Tra i tanti ambiti che connotano la vita parrocchiale emergono anche quelli che riguardano la vita dei movimenti e delle associazioni che in essa trovano espressione³². L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa che si manifesta nella molteplicità di gruppi variamente articolati. Fra i tanti, hanno rilievo i gruppi, che assumono le finalità apostoliche della Chiesa, collaborano con i pastori in modo loro proprio e trovano nella formazione spirituale e nella catechesi i momenti fondamentali della loro attività, i motivi profondi dell'azione apostolica.

Senza rinunciare alla responsabilità della catechesi e dei sacramenti che la parrocchia deve promuovere, si ritiene quanto mai importante valorizzare ancor di più l'apporto offerto dai movimenti e associazioni, confermando in termini ancor più specifici la possibilità di vivere percorsi di maturazione alla fede e di preparazione ai sacramenti nell'ambito di movimenti e associazioni che svolgono attivamente la loro azione nell'ambito della parrocchia stessa.

29. In ordine alla comunità missionaria, il Sinodo stabilisce che si assuma un atteggiamento operativo che dia all'annuncio un carattere permanente e sistematico, attraverso varie modalità, tra cui il la visita permanente alle famiglie e ai diversi ambiti di vita, istituendo o potenziando la figura dei visitatori o missionari dei territori e consolidando i Centri del Vangelo intesi come ambiti di incontro e annuncio del KERYGMA in prospettiva narrativa.

30. Circa la visita alle famiglie, essa è una scelta per attuare la missione, sulla scia di quella che il Signore conferì ai Dodici. Quella missione, infatti, si collocava tra l'impegno personale di Gesù e la futura missione universale che avrebbe poi conferito agli Apostoli (cfr. Mt 28,18-20). Allo stesso tempo rappresenta il desiderio di realizzare quell'impegno permanente all'annuncio per dare all'evangelizzazione una effettiva priorità.

31. La parrocchia, in particolare, con la collaborazione di tutte le strutture pastorali esistenti nel territorio, promuoverà la nascita di esperienze stabili di missione sparse nel territorio e situate nelle chiese periferiche, presso gli istituti religiosi, nelle sedi delle organizzazioni cattoliche ed anche presso famiglie, al fine di portare la Parola di Dio e la testimonianza cristiana a tutti gli uomini, laddove questi vivono, operano e si aggregano.

²⁹ Cfr. *Ibidem*

³⁰ Cfr. *EG*, n. 30.

³¹ Cfr. *Direttorio per la catechesi* nn. 298-303.

³² *Ivi*, nn. 304-308

32. I criteri per animare la *visita alle famiglie* dovrebbero tener conto dei seguenti aspetti: capillarità, cioè capace di raggiungere e coinvolgere tutti i battezzati; esistenza, basata sulla comunicazione dell'esperienza di fede della gente; familiarità, capace di evidenziare un cammino nel quale tutti siano consapevoli di partecipare come discepoli-fratelli dell'unico Signore; perifericità: un annuncio che si svolge lì dove la gente vive.

33. I Centri del Vangelo sono una realtà attraverso la quale costituire delle piccole comunità ecclesiali, che riproducono quella Chiesa domestica, articolazione della parrocchia. Si pongono come naturale sviluppo della missione e della visita alle famiglie. I Centri del Vangelo non sono "altro" dalla Parrocchia, ma la Parrocchia stessa che vive, concretamente la missione. Essi sono per tutti, non solo per i lontani, e si pongono come occasione per un cammino di fede centrato sull'ascolto della Parola di Dio. Per molti sono un'occasione per incontrarsi per la prima volta con la Parola di Dio e per altri è un momento di conferma del loro cammino di fede. Sono il frutto operativo dell'azione già intrapresa nel territorio parrocchiale dai missionari, che hanno messo in atto l'istanza di evangelizzazione, ovvero di una nuova piantagione del Vangelo nei territori di antica cristianità.

Nel Centri del Vangelo si va ad ascoltare la Parola di Dio e ad essa si reagisce per ritrovare insieme il "punto di vista di Dio" sulle diverse situazioni umane.

34. Il coordinamento della visita permanente alle famiglie e la vita dei Centri del Vangelo sono animati dal *Servizio Diocesano per la pastorale di evangelizzazione e la cura dei centri del Vangelo*, che supporterà i decanati e le parrocchie in ordine a mezzi, strumenti e strategie pastorali adeguate.

35. Nel desiderio di offrire molteplici possibilità di annuncio della fede, si stabilisce la creazione e la diffusione di scuole popolari di Sacra Scrittura intese come esperienze aperte a tutti per offrire un servizio e una esperienza di conoscenza della fede a partire dal dato biblico. Il Coordinamento di questa scuola sarà curato dal Servizio Diocesano di Animazione biblica che si attiverà per la creazione di diverse scuole che tengano conto delle esigenze dei territori e dei decanati.

36. Si ritiene valida via di annuncio del Vangelo la valorizzazione della pietà popolare poiché è frutto del Vangelo inculturato e «forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione»³³.

37. L'annuncio del Vangelo dovrà essere vissuto anche attraverso la cosiddetta via *pulchritudinis*. La musica, l'arte, il patrimonio storico-artistico della nostra chiesa locale devono diventare occasione di evangelizzazione attraverso iniziative, materiali ed eventi che in sinergia con gli altri percorsi, favoriscono la scoperta e la maturazione della fede.

38. La missionarietà dovrà anche saper interagire con le attuali tecnologie, attraverso un uso sapiente della *rete* e privilegiando la logica della *community*. Attraverso opportuni mezzi e strategie bisogna recuperare spazi di evangelizzazione e di approfondimento della Parola di Dio con i linguaggi propri della rete per creare le condizioni affinché il Vangelo venga annunciato anche attraverso questo mezzo con opportuna criteriologia.

39. Altre esperienze di annuncio missionario potranno essere promosse attraverso adeguate progettazioni autorizzate dall'Arcivescovo.

³³ EG,126.

B) L'ispirazione catecumenale

40. La seconda prospettiva operativa è strettamente legata alla prima. Di fatto ne è conseguenza, in quanto è soltanto nella prospettiva della missionarietà che è possibile adeguatamente comprendere la dimensione e le caratteristiche che oggi la catechesi deve assumere nella nostra chiesa locale.

Se la prioritaria attenzione all'annuncio del *Kerygma* deve essere il primo impegno per favorire la trasformazione di un comune sentire, che aiuti i tanti lontani dalla fede a riscoprirne la forza e la bellezza, è evidente che la comunità è chiamata – prima di organizzare i servizi religiosi – ad offrire itinerari per tutti, a partire dai pochi o tanti che già sono coinvolti.

Si tratta di passare dalla centralità che oggi occupa la catechesi in preparazione ai sacramenti a itinerari di progressiva maturazione della fede capaci di accompagnare tutte le fasce di età in prospettiva catecumenale: «ogni battezzato è chiamato alla maturità della fede, ha il diritto a una catechesi adeguata. È perciò compito della Chiesa rispondervi in maniera soddisfacente. Il Vangelo non è destinato all'uomo astratto, ma a ciascun uomo, reale, concreto, storico, radicato in una particolare situazione e segnato da dinamiche psicologiche, sociali, culturali e religiose, perché ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione»³⁴. Nello specifico, «in riferimento ai soggetti, si può parlare di tre proposte catecumenali: *un catecumenato in senso stretto* per i non battezzati, sia giovani e adulti sia bambini in età scolare e adolescenti; *un catecumenato in senso analogico* per i battezzati che non hanno completato i sacramenti dell'iniziazione cristiana; *una catechesi di ispirazione catecumenale* per quanti hanno ricevuto i sacramenti d'iniziazione, ma non sono ancora sufficientemente evangelizzati o catechizzati o per quanti desiderano riprendere il cammino della fede»³⁵.

Il catecumenato in senso stretto

41. Si abbia cura di porre una maggiore attenzione alle indicazioni specifiche relative alla prassi per accompagnare i non battezzati in conformità ai documenti già elaborati e in sinergia con il *Servizio Diocesano per il Catecumenato*.

42. Si istituisce la *giornata Diocesana dei catecumeni* nella Prima Domenica di Quaresima durante la quale i catecumeni della Diocesi vivranno comunitariamente il rito della Elezione presieduto dall'Arcivescovo.

43. Al fine di diffondere la logica e il significato profondo dell'accompagnamento di coloro che intendono ricevere da adulti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, si stabilisce che il servizio Diocesano per il Catecumenato, curi periodici incontri di formazione per diffondere e conoscere la logica e il significato del Rito d'Iniziazione cristiana degli Adulti (RICA).

Il catecumenato in senso analogico

44. Il cosiddetto *catecumenato analogico* per i battezzati che non hanno completato i sacramenti dell'iniziazione cristiana (fanciulli e adolescenti in particolare) dovrebbe favorire l'accoglienza del paradigma missionario, adottando tempi e scelte, che impongano il superamento di prassi, che registrano

³⁴ *Direttorio per la catechesi*, n. 224. Si rimanda al cap. VII per indicazioni specifiche circa il carattere della catechesi in ordine ai vari momenti/condizioni della vita: *catechesi e famiglia* (nn. 224-235), *catechesi con i bambini e i ragazzi* (nn. 236-243), *catechesi nella realtà giovanile* (nn. 244-256), *catechesi con gli adulti* (nn. 257-265), *catechesi con gli anziani* (nn. 266-268), *catechesi con le persone disabili* (nn. 269-272), *catechesi con i migranti* (nn. 273-276), *catechesi con gli emigranti* (nn. 277-278), *catechesi con le persone marginali* (nn. 279-282).

³⁵ *Ivi*, n. 62.

non poche criticità, e attingere allo stile di un Dio che per primo si fa educatore del suo popolo³⁶.

Tuttavia, questa necessità, dovendosi applicare ad una realtà ampia e articolata come quella della Arcidiocesi, deve potersi attuare tenendo conto di quelle specificità che hanno bisogno di tempi e modalità diversificate.

Per questa ragione si stabilisce una scelta ordinaria (in continuità con il recente passato) e altre sperimentali così come indicato nei seguenti numeri.

45. La modalità ordinaria, circa la catechesi per l'ammissione all'Eucaristia e alla Cresima per fanciulli e adolescenti, si stabilisce in cinque anni così articolati: non meno di due anni per l'ammissione alla mensa eucaristica e tre anni per la successiva ammissione alla Cresima. Comunque, l'ammissione all'Eucaristia non avvenga prima della conclusione della scuola primaria o almeno non prima del compimento dei nove anni³⁷.

46. Si considera possibilità ordinaria anche quanto indicato nel documento dei Vescovi della Campania *Cristiani per scelta*, che auspica un ripensamento dell' *Iniziazione cristiana* dei fanciulli sempre secondo una logica catecumenale, strutturando gli itinerari in quattro tappe: 1) accoglienza ed evangelizzazione della famiglia, valorizzando i percorsi di accompagnamento dalla nascita ai sei anni, e dando maggiore risalto alla celebrazione del Battesimo; 2) socializzazione dei fanciulli alla vita della comunità, che culmina con la celebrazione dell'Eucaristia; 3) evangelizzare la vita dei pre-adolescenti; 4) catecumenato crismale per la mistagogia e l'interiorizzazione dell'esperienza cristiana³⁸.

47. Le modalità straordinarie considerano l'ordine teologico dei sacramenti: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia³⁹, rimodulando i tempi della celebrazione dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende ad una fase di maggiore maturità della vita⁴⁰. In questo caso si tratta di progettare itinerari di accompagnamento che fissino, con opportuna metodologia, i tempi e le modalità per ricevere

³⁶ Cfr. *Documento Base della catechesi*, n.15

³⁷ Cfr. ARCIDIOCESI DI NAPOLI, *Norme Pastorali su alcune norme della celebrazione dei Sacramenti*, n.53.

³⁸ Cfr. *Cristiani per scelta*, n.15.

³⁹ Cfr. *Direttorio per la catechesi*, n. 70. Data la complessità della questione si cita integralmente il numero 70: I sacramenti dell'iniziazione cristiana costituiscono un'unità perché «pongono i fondamenti della vita cristiana: i fedeli, rinati nel Battesimo, sono corroborati dalla Confermazione e vengono nutriti dall'Eucaristia» (COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 251). Occorre ribadire, infatti, che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana» (BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, 17).

È opportuno, pertanto, che si valuti e si consideri l'ordine teologico dei sacramenti – Battesimo, Confermazione, Eucaristia – per «verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende» (Ivi, 18). Circa la questione dell'ordine dei sacramenti il documento *Incontriamo Gesù* afferma al n. 61: «L'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione: a fronte di questo punto fermo, rimane aperta nella prassi pastorale la questione dell'ordine dei sacramenti la cui attualità rilanciata da papa Benedetto XVI – è stata ripresa anche dal Sinodo dei vescovi sulla Nuova Evangelizzazione. In particolare, i vescovi italiani rilevano che la questione dell'età e della posizione della Confermazione vede due orientamenti: il più diffuso pone la celebrazione della Confermazione in età preadolescenziale o adolescenziale dopo un buon periodo di percorso – almeno un anno – dalla prima ricezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica; quello praticato dalle diocesi che hanno attuato percorsi di rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, ispirati alla Nota IC/2, e che prevede in genere la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale; oppure, la celebrazione dei due sacramenti in momenti separati, anticipando la Confermazione per garantirle un adeguato rilievo. L'Eucaristia completa così, anche cronologicamente, l'iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata. Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali si evidenzino l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo di iniziazione e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa» (UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontriamo Gesù*, Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli orientamenti nazionali (10-7-2014), in NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA 4/2014).

Il testo dell'UCN rimanda alle conferenze episcopali regionali; in Campania, la CEC, pubblicando il documento *Cristiani per scelta* del 2016 ha assunto questa posizione: «nella nostra Regione, come è emerso dal Convegno regionale, nessuna Diocesi ha ritenuto di modificare la consueta prassi pastorale circa la posizione della Confermazione.

⁴⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 17.

la Cresima e poi l'Eucaristia.

48. Si considera un'altra forma sperimentale quella che, sempre mantenendo l'ordine teologico dei sacramenti, immagina percorsi nei quali recuperare la celebrazione unitaria della Cresima e dell'Eucaristia, a compimento di un percorso scandito in un arco di età che vada dai 7 ai 12 anni.

49. La possibilità di intraprendere le scelte sperimentali sono subordinate al Decanato che ha facoltà di elaborare un proprio progetto catechistico, che avrà validità solo nel caso di una condivisione effettiva delle Parrocchie e dopo l'approvazione dell'Arcivescovo che, attraverso l'Ufficio Catechistico Diocesano, supporterà il Decanato all'individuazione dei mezzi e tempi più adatti.

50. Laddove singole Parrocchie ne facciano richiesta, sentito il parere dell'Ufficio Catechistico Diocesano, l'Arcivescovo ha facoltà di concedere ulteriori itinerari sperimentali corredati di opportuna progettazione che indichino tempi e mezzi specifici.

51. Per tutte le scelte indicate ci sia una prioritaria attenzione ai genitori quali corresponsabili del processo di annuncio e di educazione alla fede, immaginando percorsi nei quali essi siano prioritariamente coinvolti.

52. Per coloro che, soprattutto giovani e adulti, sono bisognosi di completare il cammino di iniziazione cristiana, avendo ricevuto il Battesimo e l'Eucaristia in età scolastica, si prevedano itinerari di catechesi di almeno un anno.

53. Gli uffici competenti, nel desiderio di sostenere gli itinerari di annuncio e catechesi, si attiveranno per una costante sussidiatura offrendo mezzi e strumenti a supporto degli operatori e delle parrocchie.

Una catechesi di ispirazione catecumenale

54. Per quanti hanno ricevuto i sacramenti d'iniziazione, ma non sono ancora sufficientemente evangelizzati, in sintonia con quanto indicato precedentemente, si tratta di assumere un'organizzazione pastorale che favorisca una catechesi adatta a tutte le condizioni di vita, ma anche capace di intercettare specifici ambiti della società ai quali rivolgersi con maggiore determinazione⁴¹.

55. Si stabilisce che ogni decanato promuova itinerari di catechesi, tenendo conto delle peculiarità dei singoli territori, dei vari ambiti di vita e settori della società in chiave missionaria. Attraverso di essi si educino i fedeli al bene comune, ai temi della Dottrina Sociale della Chiesa, perché diventino linguaggio comune di ogni battezzato, chiamato ad una conversione ecologica profonda, ad un impegno sociale attivo, discepolo missionario e testimone del Risorto in ogni ambito di vita.

C) I catechisti

56. Un'altra prospettiva operativa riguarda il ruolo dei catechisti⁴² e i relativi processi e mezzi formativi e pedagogici, che li abilitino ad assumere il loro servizio in chiave ministeriale e missionaria.

57. Cogliendo la perentorietà del Direttorio: «Il catechista è un cristiano che riceve la chiamata particolare di Dio la quale, accolta nella fede, lo abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito della dell'iniziare alla vita cristiana. Le cause immediate perché un catechista sia chiamato a servire la Parola di Dio sono molto varie, ma sono tutte mediazioni delle quali Dio, attraverso la Chiesa, si serve per chiamare al suo servizio. Per questa chiamata il catechista è reso partecipe della missione di Gesù di introdurre i discepoli nel suo rapporto filiale con il Padre. Il vero protagonista, però, di ogni

⁴¹ Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010- 2020 (4-10-2010), in *ECei* nn. 8, 3690-3900.

⁴² Il III capitolo del *Direttorio per la catechesi* è completamente dedicato ai catechisti (nn. 110-129), mentre il IV alla loro formazione (nn.130-156).

autentica catechesi è lo Spirito Santo, che, mediante un'unione profonda che il catechista nutre con Gesù Cristo, rende efficaci gli sforzi umani nell'attività catechistica. Questa attività si realizza nel seno della Chiesa: il catechista è testimone della sua tradizione viva e mediatore che facilita l'inserimento dei nuovi discepoli di Cristo nel suo corpo ecclesiale»⁴³.

58. Se il servizio di catechista da sempre accompagna la vita delle comunità, è importante considerare quanto indicato da Papa Francesco, che ha istituito un ministero proprio del catechista, affinché se ne possa riconoscere la dimensione istituzionale⁴⁴.

59. Se è vero, come ribadito in precedenza, che tutta la comunità cristiana è responsabile del ministero della catechesi – ciascuno secondo la sua particolare condizione – è altrettanto vero che alcuni sono chiamati a svolgere questo servizio in modo specifico: sono cristiani che ricevono la chiamata particolare di Dio, la quale, colta nella fede, li abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito dell'iniziare alla vita cristiana. Il catechista è testimone della fede, custode della memoria di Dio, maestro, mistagogo, accompagnatore e educatore⁴⁵. Allo stesso tempo il catechista è consapevole che il suo servizio deve essere colto nell'ambito di un processo di evangelizzazione più ampio che vede tutta la comunità coinvolta e della quale si sente espressione.

60. Affinché i catechisti possano adeguatamente supportare le scelte indicate in precedenza, il percorso relativo alla loro formazione verrà rimodulato integralmente in sinergia con il Piano Unitario di Formazione della Diocesi. Esso prevede un percorso di base per tutti gli operatori pastorali e uno specifico, che, in prospettiva, dovrebbe tenere maggiormente in considerazione l'approccio catecumenale e narrativo della catechesi.

61. Da questo punto di vista, l'Ufficio Catechistico Diocesano, attraverso un'*équipe* specifica, elaborerà un metodo di annuncio e catechesi, che terrà conto dell'obiettivo principale e della scelta di fondo, con una particolare attenzione alle fragilità e alla via della bellezza come strumento da valorizzare nella catechesi.

62. Circa la formazione dei catechisti, l'Ufficio Catechistico Diocesano, in sinergia con gli altri uffici competenti, promuoverà una riorganizzazione dei programmi relativi alla formazione di base dei catechisti e pianificherà costanti percorsi di aggiornamento attraverso convegni periodici e itinerari specifici pianificati a livello decanale.

63. Si istituisce il *Ministero proprio del catechista*, secondo specifiche linee pastorali con le quali si offriranno indicazioni circa i criteri di ammissione, l'*iter* di accompagnamento e il cammino di formazione e i compiti specifici loro affidati.

⁴³ *Direttorio per la catechesi*, n.112.

⁴⁴ Cfr. FRANCESCO, *Antiquum ministerium, Lettera apostolica in forma di motu proprio con la quale si istituisce il ministero di catechista* (10 maggio 2021). Le competenze richieste per questo ministero dovranno tener conto di almeno cinque aree tematiche: *pastorale della cultura, maturità/maturazione integrale (umana e spirituale), biblico-teologica, pedagogico-didattica* e infine relativa alla *comunicazione e ai media*. Si intende formare catechisti capaci di situarsi nella cultura contemporanea e nelle prassi pastorali ordinarie impegnandosi a fornire strumenti concettuali e pratici atti a incarnare il loro ministero nell'attuale contesto culturale pluralista e post-globale. Colui che è chiamato a vivere il ministero del Catechista, oltre ad essere accompagnato verso una maturità umana e spirituale, dovrà essere capace di assumere l'impegno per essere maestro che insegna la fede sulla base di conoscenze e competenze biblico-teologiche (sapere e saper essere con), al fine di mettere in rapporto le differenti affermazioni della fede e i diversi aspetti della vita cristiana. In questo modo, il catechista saprà leggere le Scritture in modo corretto, comprendere il dinamismo della storia della salvezza, capire e spiegare le affermazioni fondamentali del Credo in relazione alla situazione socioculturale attuale con un adeguato sguardo di fede. Sarà anche in grado di promuovere processi che aiutino ad acquisire il senso della fede nelle sue dimensioni comunitaria, liturgica, sacramentale, etica e di impegno nel mondo. Capacità digitali e tecnologiche, offrono un'ulteriore opportunità di evangelizzazione a patto che l'interiorizzazione e l'uso degli strumenti rispettino la natura della fede cristiana, seguendo i criteri di fedeltà e pertinenza.

⁴⁸ Cfr. *Direttorio per la catechesi*, nn. 111-113.